

DANILO STRAMARE

Dolomiti

Dieci percorsi
mille emozioni



Salmagundi

Copyright © 2025, Biblioteca Clueb
ISBN 978-88-31365-82-6

Prima edizione: ArchetipoLibri, dicembre 2009
Seconda edizione: ArchetipoLibri, aprile 2010

Biblioteca Clueb
via Marsala, 31 – 40126 Bologna
info@bibliotecaclueb.it – www.bibliotecaclueb.it

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025
da LegoDigit – Lavis (TN)

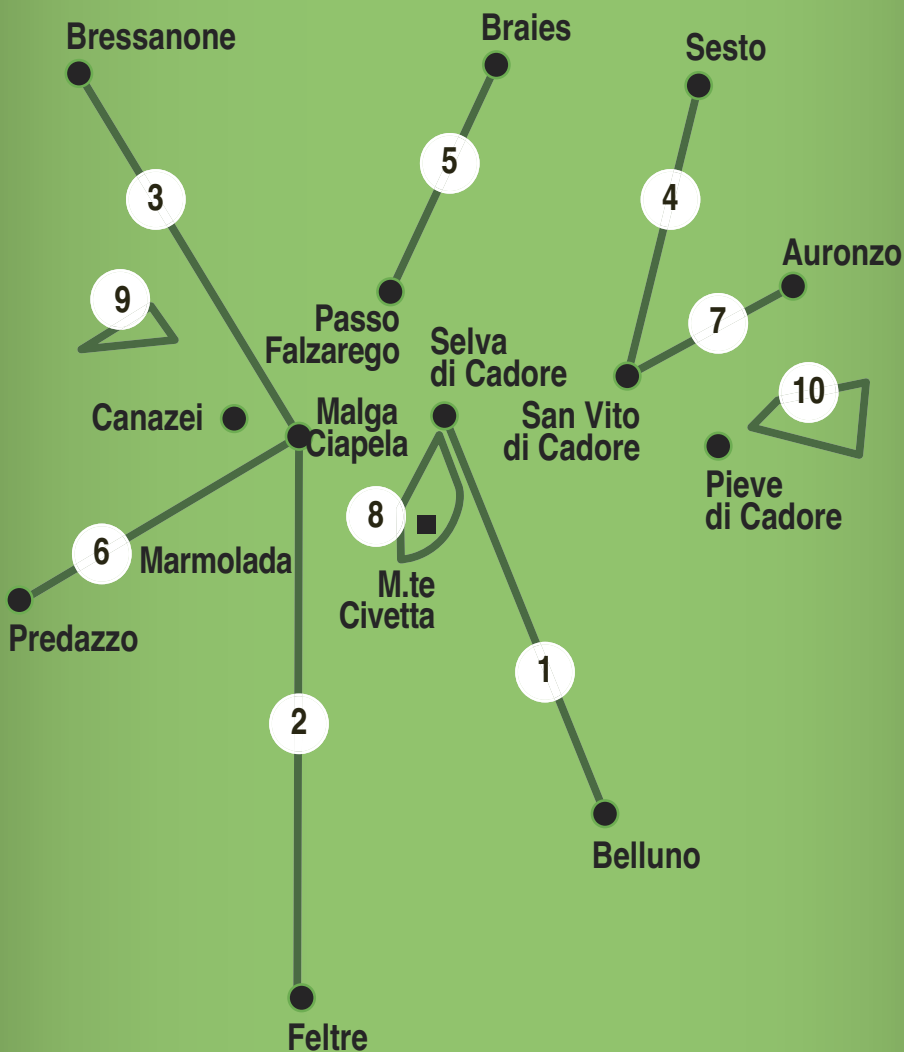


Danilo Stramare

DOLOMITI

Dieci percorsi mille emozioni





Sommario

7 Premessa

9 Ricordi giovanili

11 Liberi di fantasticare

12 Percorso 1

Da Belluno a Selva di Cadore

24 Percorso 2

Da Feltre a Malga Ciapela

36 Percorso 3

Da Bressanone a Malga Ciapela

52 Percorso 4

Da Sesto Pusteria a San Vito di Cadore

68 Percorso 5

Da Braies al Passo Falzarego

80 Percorso 6

Da Predazzo a Malga Ciapela

94 Percorso 7

Da Auronzo a San Vito di Cadore

102 Percorso 8

Costeggiando il Civetta

112 Percorso 9

Giro del Sassolungo

118 Percorso 10

Sulle Dolomiti d'Oltrepieve

128 Certezze di montanaro



Profili dolomitici.

Premessa

Fin dall'antichità si è filosofato alquanto intorno al dono della libertà. A metà del XVII secolo, Baruch Spinoza scriveva:

L'esperienza non meno della ragione insegna che gli esseri umani credono d'essere liberi perché consapevoli delle proprie azioni, e inoltre che i decreti della mente non sono altro che i desideri stessi; e perciò sono differenti secondo le diverse disposizioni del corpo.

Se per desideri s'intendono sentimenti ed emozioni, si evince che questi sono soggettivi e quindi necessari alla libertà interiore.

Chi prova sentimenti è un uomo libero; e il valore non si misura con l'importanza dei fattori che li determinano, ma con i "desideri" che essi creano.

Una scarpinata sulle Dolomiti, un tramonto, un ricordo, di per sé sono poca cosa. Diventano veramente importanti se producono dentro di noi sentimenti profondi. Delle nostre piccole gite annuali in montagna ho cercato perciò di cogliere i valori umani e spirituali. E in quell'andare questi nascono copiosi.

In mancanza di tali virtù e senza il vincolo dell'amicizia che cementa i rapporti, le nostre modeste avventure sarebbero un semplice esercizio fisico fine a se stesso.

Danilo



In primo piano le Prealpi bellunesi e in lontananza la catena delle Dolomiti, viste dal monte Cesen.

Ricordi giovanili

Nell'estate del 1944 la mia famiglia conduceva una malga sulle Prealpi trevigiane. Era situata alle pendici del monte Cesen, a circa 1200 metri di quota.

Mio nonno era il malgaro, la mia mamma accudiva la casa, mia sorella più piccola giocava con le sue bambole ed io, assieme ad un cugino, accompagnavo le mucche al pascolo. Quel mondo, circoscritto a poco più della superficie del prato, era l'intero mio scibile. Le mie conoscenze nascevano là e là finivano.

Dopo l'armistizio del '43, per sfuggire ai rastrellamenti dei tedeschi, mio padre e i miei zii ci raggiungevano spesso lassù, in quella oasi di pace.

La sera, accanto al camino, parlavano dei bombardamenti, di sparatorie e di morti. Io, in disparte, ascoltavo in silenzio, interessato e impaurito.

Il mio piccolo cervello iniziava a capire.

Ogni rumore strano, ogni rombo d'aereo, ogni racconto alimentavano la mia curiosità e l'angoscia. Ero piccolo, ma coglievo chiaramente quei sentimenti e la notte non bastava a dissolvere le mie ansie.

Il mondo, quello peggiore, era altrove. Esso quindi non finiva al grosso faggio là sulla cresta e nemmeno ai declivi che sfumavano sul vicino orizzonte, oltre il paese.

Una domenica mio padre, anche per stemperare la tensione e le mie inquietudini, decise di accompagnarmi in cima alla montagna. Ero entusiasta della gita, orgoglioso della fiducia riposta in me e mi sentivo già grande, tanto da poter uscire dal mio piccolo regno.

Passando per la malga Fossazza, salimmo in cima alla facile cresta del monte Cesen.

Sotto di noi, verso nord, si apriva una larga valle.

I paesini tempestavano di bianco il verde della conca. Un fiume azzurro scorreva placido accanto, disegnando ampie svolte. Più oltre sorgeva una città! Belluno.

Il fiume! Era il Piave.

Ero affascinato, incredulo. Guardavo mio padre che sorrideva divertito. Di là della valle si elevavano montagne altissime, bianche di neve. Erano le Dolomiti.

Ci sedemmo vicini, sul prato, a mirare quello spettacolo. Ogni tanto mio padre accennava il nome di qualche cima. Raccontava aneddoti, storie fantastiche di ghiacciai, di vette e di burroni profondissimi che, assieme agli altri alpini, aveva attraversato.

Ero senza parole, quasi impaurito. Egli mi prese allora una mano. Me la tenne stretta un poco, quindi con dolcezza m'invitò a proseguire il cammino.

Presto ritornai il bambino di sempre e mi misi a correre davanti a lui felice e attento a non calpestare le stelle alpine che ornavano il pendio. Turco, il nostro cane, saltava e abbaiaava coinvolto dalla mia allegria.

I suoni dei campanacci delle nostre mucche ci avvertirono dell'arrivo a casa.

Questo è stato il mio primo incontro con le Dolomiti.



Le aeree cime dolomitiche hanno un fascino unico.

Liberi di fantasticare

Lo spunto per iniziare questa serie di percorsi attraverso le Dolomiti me lo diede un mio amico.

«Danilo», disse, «tu che conosci così bene le nostre montagne, perché non organizzi una camminata di qualche giorno di rifugio in rifugio?».

Mi venne in mente di percorrere, a ritroso, l'Alta Via n. 1, partendo da Belluno fino alla Val Fiorentina. Avremmo raggiunto a piedi il borgo delle nostre vacanze estive.

Era già estate avanzata e quindi quasi impossibile far coincidere le disponibilità dei vari amici. In ogni modo partimmo, includendo nel gruppo anche mio figlio Giuliano e Paolo, figlio di Italo; eravamo così in sei persone.

Giunti al rifugio Bianchet, Mario dovette rientrare a casa per sopraggiunti impegni di lavoro. Per lo stesso motivo, al rifugio Pramperet ci lasciarono anche Italo e Berto.

Continuai con i due ragazzini e fu una delle più belle camminate della mia vita. In cinque giorni raggiungemmo Selva di Cadore.

Ricordo ancora l'impegno profuso dai due ragazzi e la loro gioia quando superavamo i passaggi più impegnativi.

Le aeree cime dolomitiche li affascinarono. Sembravano due cagnolini appena liberati dal guinzaglio. Correavano, si arrampicavano, si dividevano, per poi ricercarsi. Li osservavo da lontano, li lasciavo fare, liberi e felici, avvolti da quello splendido mondo che è grazia, gioia di vivere, sicurezza, se affrontato con rispetto.

All'arrivo, eravamo tutti e tre entusiasti della nostra esperienza. Ed io mi sentivo giovane nell'anima.

Dopo il positivo esperimento vissuto con i ragazzi, ho convinto alcuni dei miei amici a ripetere la traversata di quelle montagne. Altri si aggregarono negli anni successivi prendendo il posto di chi era ammalato o non disponibile. Ed anche i percorsi cambiarono fino a interessare la maggior parte della zona dolomitica.

Cresceva in tutti il desiderio di quell'appuntamento annuale che arricchiva le nostre vacanze estive di piacevoli consapevolezze e dava a noi tutti la possibilità di uscire per una settimana dal solito trantran e trascorrere, assieme a degli amici veri, alcuni momenti di vita.

Le montagne assecondavano quelle nostre aspirazioni donandoci momenti d'affetto sinceri, scorci e panorami indimenticabili e mille nuove emozioni. E sono tali suggestioni che ho desiderato far rivivere in questi miei modesti e brevi racconti.

I percorsi di cui si parla in questo volume sono stati tutti effettuati in piena estate, nel mese di agosto. I riferimenti allo stato dei sentieri e alle condizioni meteorologiche sono legati ovviamente a questo fondamentale aspetto.

Da Belluno a Selva di Cadore



Il sentiero percorre subito una profonda valle.



Primo giorno

Incontro con la montagna vera, selvaggia

Partenza: Belluno (Casere Bortot) 707 m

Arrivo: rifugio 7° Alpini 1490 m

Percorso piuttosto agevole che si svolge dapprima lungo una facile stradina che costeggia il torrente Ardo e che sale quindi tra fitti boschi fino al rifugio, diventando man mano leggermente più impegnativo.

Tempo di percorrenza: ore 2.30.

Sono già le quindici quando, parcheggiate le auto a Casere Bortot, iniziamo a salire.

Il sentiero percorre subito una profonda valle popolata di faggi secolari. L'aria è abbastanza afosa, ma il profumo delicato dei ciclamini e il fragore del torrente ingentiliscono l'atmosfera e attenuano il disagio della calura.

Ogni tanto il viottolo s'impenna ed ecco che subito vengono a galla le nostre magagne fisiche.

Raggiunto un ponticello, aggrediamo l'acqua limpida e spumeggiante come se fosse la panacea. Qualcuno beve, un altro si bagna la fronte sudata, un "matto" si fa lo shampoo. In poche parole, rallentiamo il cammino perché siamo stanchi e completamente fuori forma.

Dopo circa un'ora comincia la salita vera e propria.

Il sentiero s'inerpica in mezzo al bosco e ben presto le latifoglie abbandonano il pendio per dar spazio ai larici e agli abeti.

Cala la nebbia. Non abbiamo la percezione della nostra posizione. Seguiamo il sentiero come automi, guidati dalle fievoli tracce segnaletiche che di tanto in tanto appaiono rosse su qualche sasso. Il rifugio ci viene incontro all'improvviso. La nebbia lo avvolge, lo coccola, lo protegge.



Il rifugio Settimo Alpini.

Il gestore ci sta aspettando. «Seo quei del vin bon?».

Ci dice con simpatia. Nel bellunese “vino buono” è sinonimo della zona di Valdobbiadene. Ci sistema nell’ampio sottotetto.

Dobbiamo camminare carponi tanto il soffitto è basso, ma per dormire una notte va più che bene. Attendiamo all’aperto l’ora di cena. Chiacchieriamo di mille cose: della salita, del rifugio molto accoglien-

te e della nebbia che all’improvviso dirada, aprendo al nostro sguardo crode e cieli. Mario alza gli occhi verso la montagna. Rimane confuso! Sopra un banco di nuvole appare una cima che ci sovrasta aerea. È perpendicolare sopra di noi e illuminata dal sole e con la nebbia che la nasconde alla base, sembra caderci addosso. Mi guarda sbigottito. Alla mia risposta «domani saremo lassù» appare incredulo, come fosse una battuta, una cosa impossibile. Appoggiati con la schiena al parapetto della staccionata che delimita il piccolo cortile, rimaniamo per qualche tempo immobili a rimirare quell’incanto. Al sopraggiungere della sera, l’aria si fa frizzante.

Lentamente prendiamo perciò posto nell’ampio stanzone da pranzo e ci lasciamo conquistare dai profumi della cucina, dai parlottii sommessi degli altri ospiti e dal dolce far niente.

Dopo cena, incontriamo due tedeschi. Sono anche loro ospitati nella mansarda. «Bitte noi russare», ci avvertono, quasi dispiaciuti. Altro che russare! Siamo talmente stanchi che dormiremmo anche in una discoteca. Alle dieci, le luci del rifugio si spengono e un silenzio assoluto avvolge la montagna. Sdraiato sulla mia cuccetta, con gli occhi socchiusi tento di ripercorrere a memoria il percorso che ci attenderà domani. Lo rivivo mentalmente per un solo attimo, perché il sonno afferra quasi subito i miei sensi e mi accompagna, profondo, fino al mattino.

Secondo giorno

Fatica e tanta sete, poi un rifugio delizioso: Pian de Fontana

Partenza: rifugio 7° Alpini 1470 m

Percorso: forcella Marmol 2262 m, Casere de Neville 1641 m, forcella La Varetta 1704 m

Arrivo: rifugio Pian de Fontana 1630 m

Tappa piuttosto dura e impegnativa, adatta ad alpinisti competenti e che non soffrono di vertigini. In particolare la via ferrata del Marmol deve essere affrontata da persone mediamente esperte. La seconda parte del percorso è invece molto meno impegnativa, ma la lunghezza del tragitto mette a dura prova la resistenza fisica di chi non è adeguatamente preparato.

Tempo di percorrenza: ore 6.30.